



Kleio – Percorsi di Storia

DALLA TERRA AL CIELO

Quando gli alberi erano sacri
agli dei e agli uomini



Parco Oglio Sud

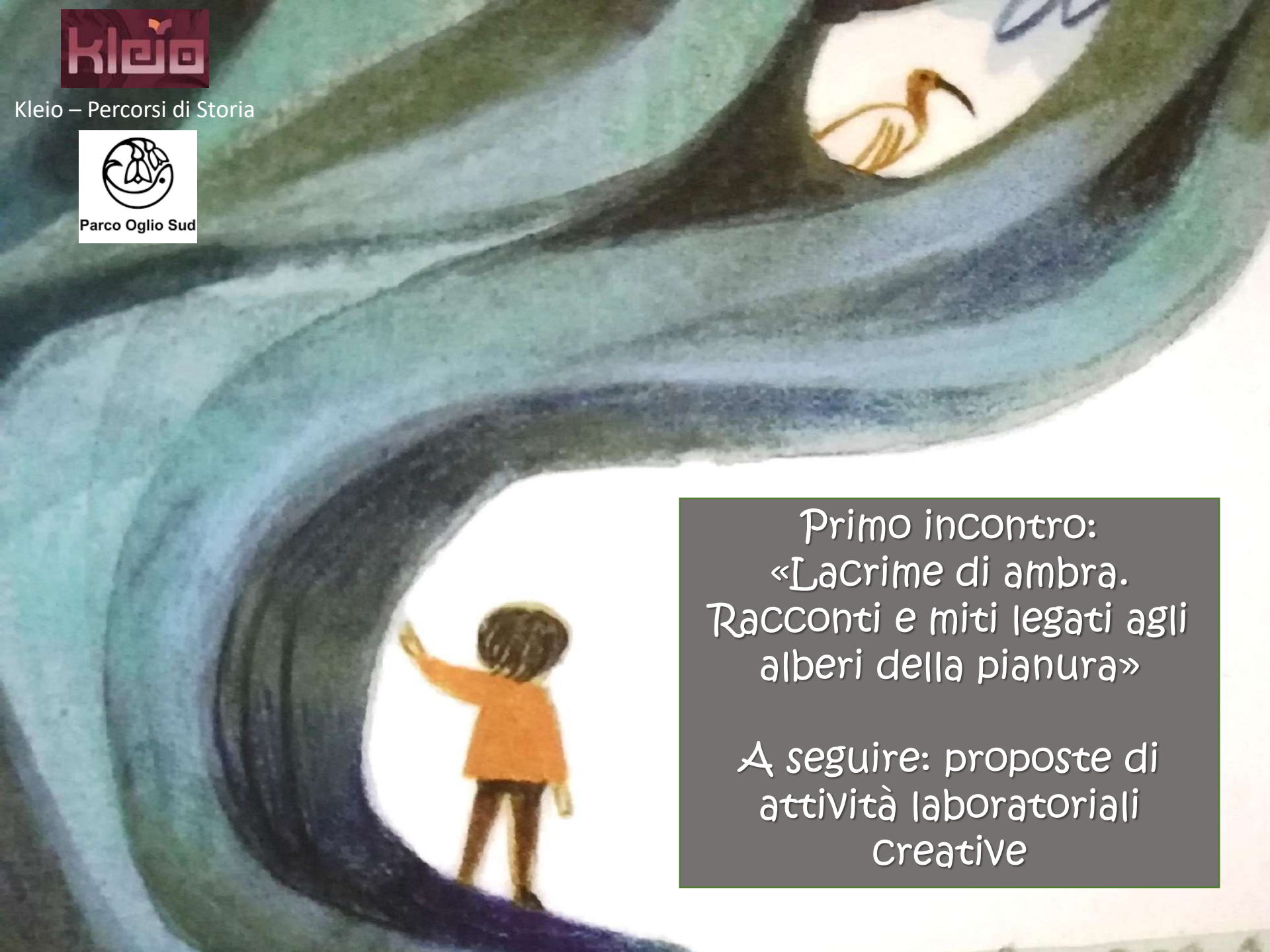
Chi Siamo?

Amadasi Manuela e Mete Gianluca archeologi

Ci occupiamo di:

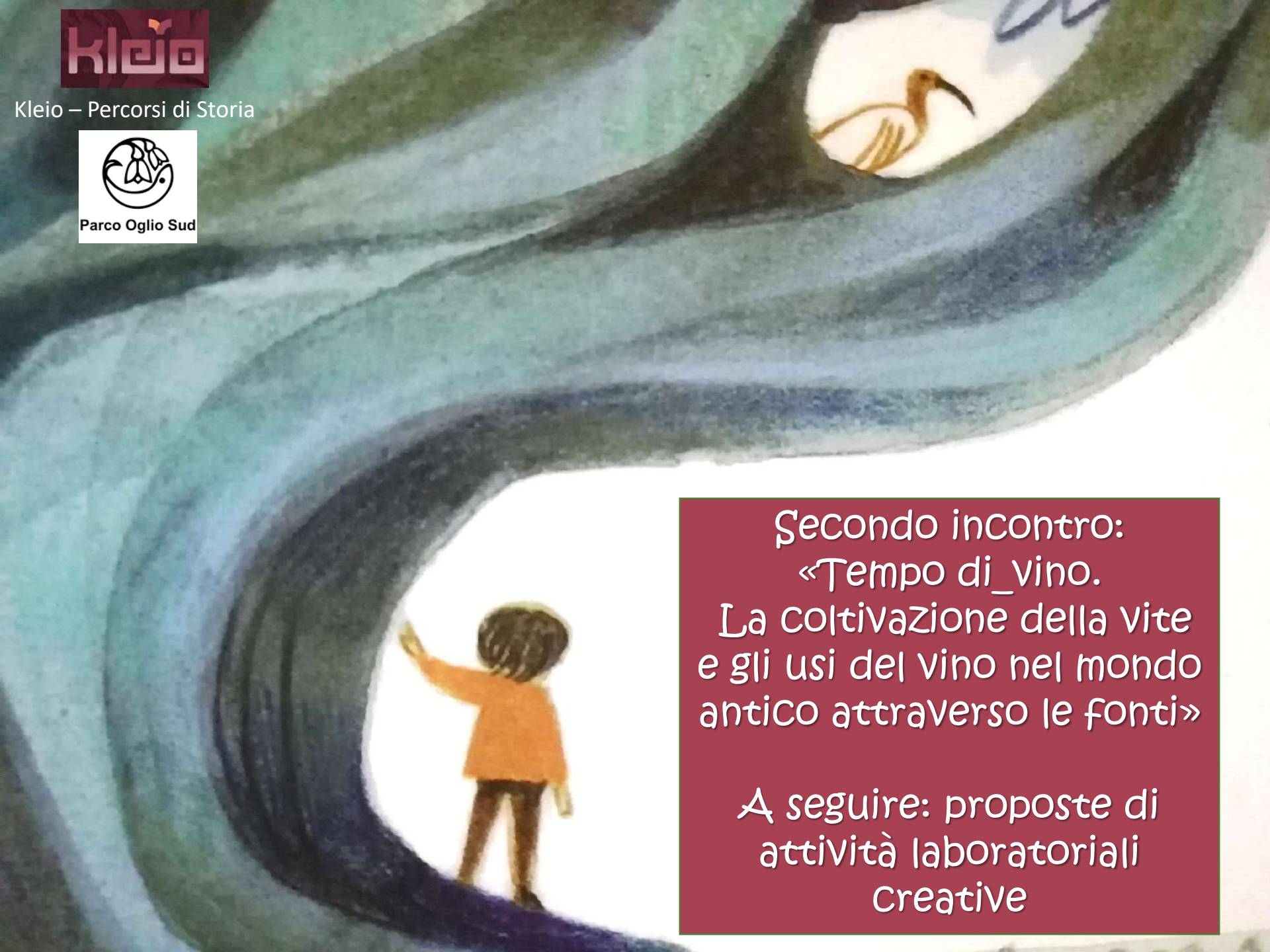
- Gestione museale e servizi educativi museali
- Valorizzazione del patrimonio museale tramite conferenze, incontri e rassegne
- Organizzazione di eventi culturali
- Organizzazione di corsi dedicati alle antiche tecniche artigianali e alla conoscenza della storia antica del nostro territorio
- Promozione del patrimonio tramite i canali social
- E molto altro.....



A large, abstract illustration of a child in an orange shirt and dark pants standing in a white, tunnel-like opening. The tunnel is surrounded by thick, wavy layers of blue and green, suggesting a natural or geological setting. In the upper right, a bird is visible within a white, shell-like shape.

Primo incontro:
«Lacrime di ambra.
Racconti e miti legati agli
alberi della pianura»

A seguire: proposte di
attività laboratoriali
creative

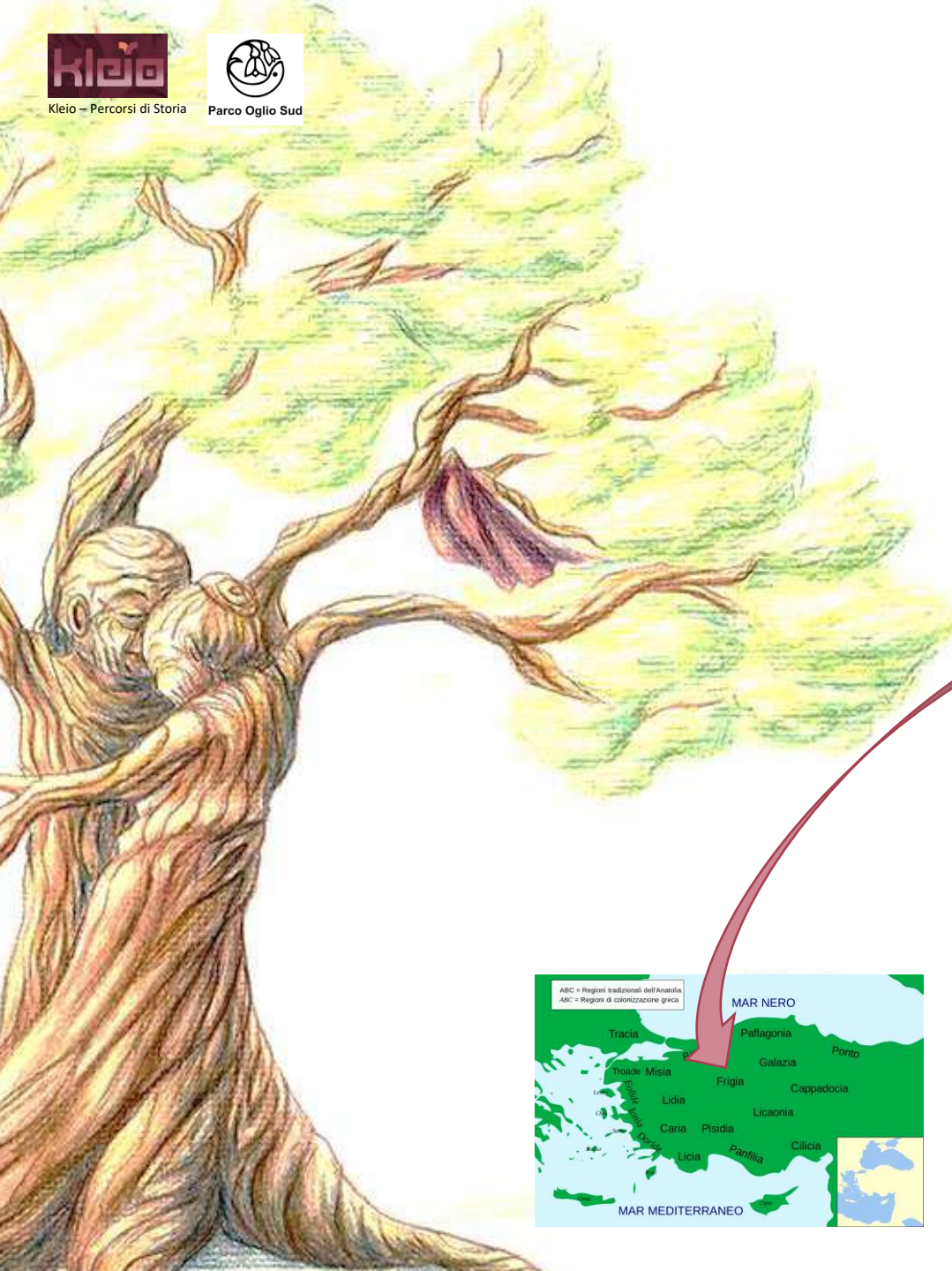
A large, abstract illustration of a child standing in a tunnel-like structure. The tunnel is formed by thick, wavy bands of blue and green, creating a sense of depth and movement. The child is a small figure in an orange shirt and dark pants, standing in a bright white opening at the bottom of the tunnel. In the upper right, a golden bird is visible within a white opening, looking towards the child.

Secondo incontro:
«Tempo di_vino.
La coltivazione della vite
e gli usi del vino nel mondo
antico attraverso le fonti»

A seguire: proposte di
attività laboratoriali
creative



Il Tiglio e la Quercia
Bauci, Filemone e l'amore eterno



Il Tiglio e la Quercia Bauci Filemone e l'amore eterno

Due anziani coniugi di nome Bauci e Filemone vivevano in una povertà serena e rassegnata, godendo della reciproca compagnia e della compagnia di una grossa oca che avevano allevato, la loro unica ricchezza. Accadde che Zeus, desideroso di esperienze terrene, si recò in visita sulla terra in compagnia di suo figlio Ermete. Travestiti da comuni mortali, giunsero in una città della Frigia. A causa dell'aspetto miserrimo in cui si presentarono, al momento di chiedere ospitalità ai ricchi cittadini trovarono sempre gli usci chiusi, così come chiuso alla pietà era il cuore di questa gente. Dopo aver bussato invano a tutte le porte della città, videro in lontananza una miserevole casupola fatta di canne e con il tetto ricoperto di paglia. Sconsolati fecero un ultimo tentativo e finalmente trovarono l'uscio aperto e il cuore spalancato alla carità.



Il Tiglio e la Quercia Bauci, Filemone e l'amore eterno

Nella loro casupola, Bauci e Filemone non possedevano nulla, nessuna ricchezza tranne l'oca, che essi accudivano come se fosse una loro figliola, ma a ben guardare erano ricchissimi, di una ricchezza fatta non di palazzi o tesori, ma l'autentica ricchezza che derivava dai loro cuori buoni.

In questa umile dimora finalmente gli dei trovarono ospitalità. La buona Bauci, con l'aiuto dell'anziano sposo, allestì appositamente per gli ospiti un giaciglio affinché potessero mangiare comodamente sdraiati e servi un'umile cena inaffiata da una modesta quantità di vino che però non finiva mai.. Capendo di trovarsi di fronte a due divinità Bauci e Filemone provarono vergogna per la loro umile dimora ma Zeus li rassicurò e li ringraziò chiedendo loro di lasciare la città e recarsi su una collina poiché la città sarebbe stata allagata per punire gli abitanti.



Il Tiglio e la Quercia Bauci Filemone e l'amore eterno

A fatica i due vecchietti appoggiandosi al bastone e sostenendosi l'uno con l'altra obbedirono e raggiunsero la cima del monte. Uno sguardo rivolto all'indietro e lentamente videro scomparire la città inghiottita dalle acque. Della ricca e inospitale cittadina, restava solo la loro misera capanna che si trasformò in pochi minuti in un tempio con colonne di marmo e il tetto tutto d'oro.

Prima di tornare sull'Olimpo Zeus desiderò ricompensare i due anziani sposi che espressero due desideri; di poter restare al tempio come sacerdoti della divinità e di andarsene insieme da questa vita terrena.

I due sposi vissero ancora molti anni e quando venne per loro il momento di salutare questa vita il buon Filemone fu infatti trasformato in quercia e la mite Bauci in una florida pianta di tiglio.

la **corteccia**,

il rivestimento esterno che protegge il tronco dagli agenti atmosferici e dagli insetti

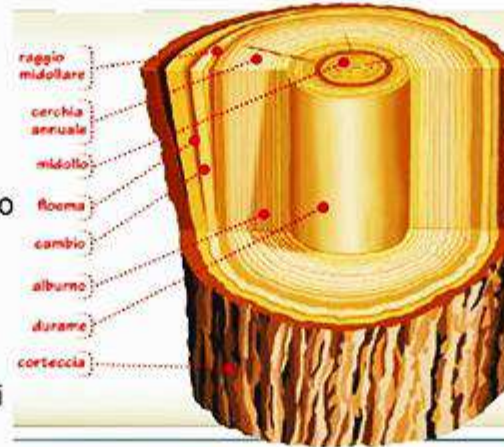
il **libro** o **floema**,

uno strato sottile di fibre lunghe e flessibili, attraverso il quale scorre la linfa

il **cambio**,

uno strato elastico da cui si formano ogni anno gli anelli di accrescimento.

Ad ogni anello corrisponde, generalmente, un anno: contando il numero degli anelli avremo perciò l'età della pianta



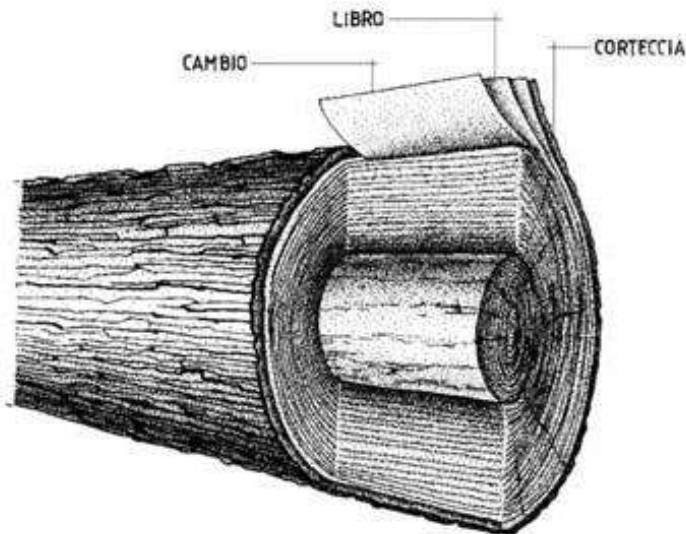
la **parte legnosa**,

uno strato molto ampio che giunge quasi sino al centro della pianta.

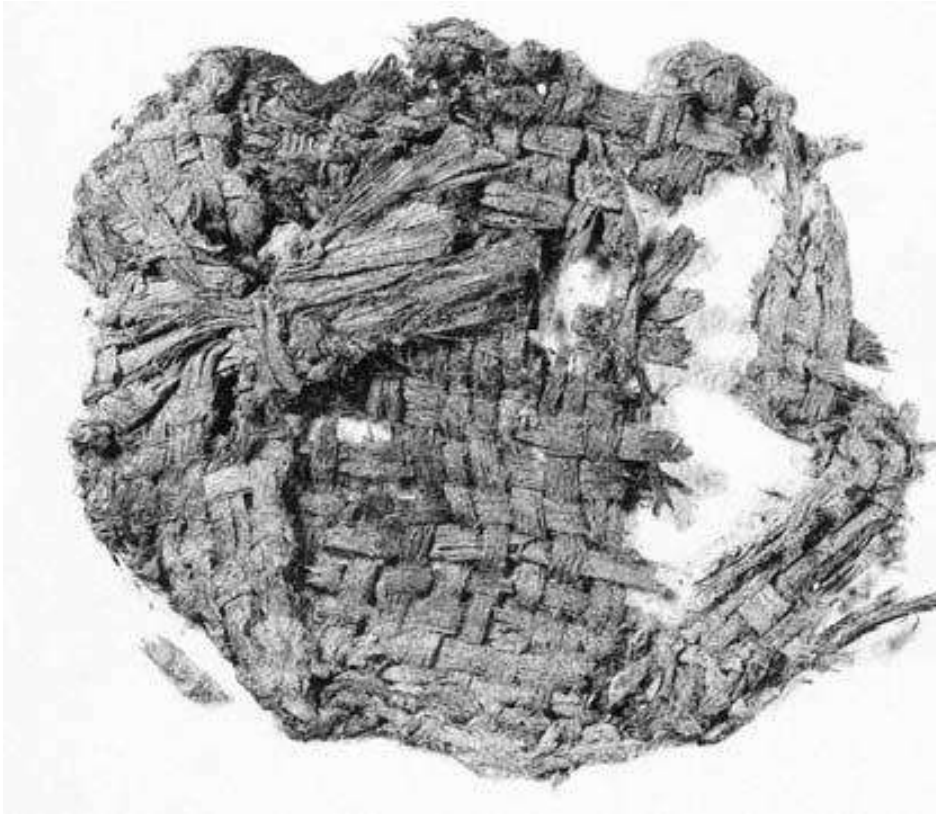
In questo strato si ha: l'alburno e il durame o cuore

il **midollo**,

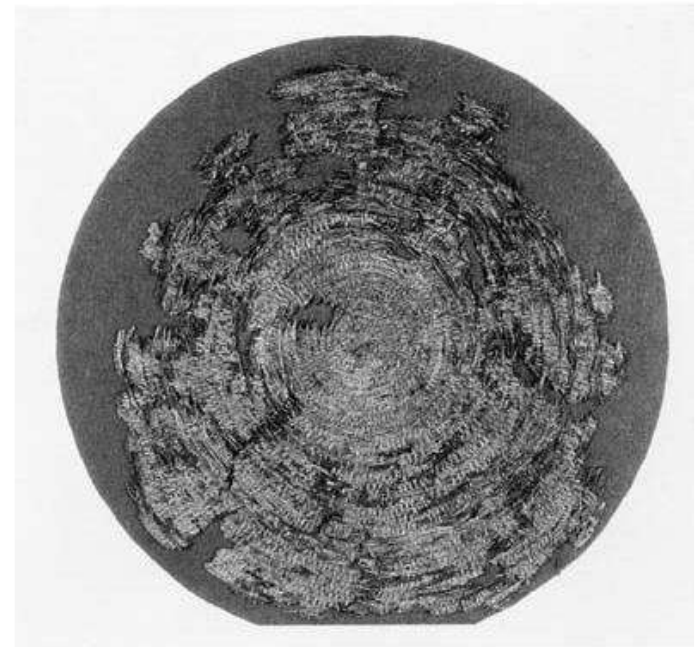
la parte centrale del tronco, costituito di un insieme di cellule molto spugnose



Il libro di taglio è stato utilizzato per ricavare una specie di raffia adatta ad essere intrecciata utilizzata fin dalla preistoria più antica!



Lattrigen (Berna, Svizzera)
Neolitico finale, 3200-3100 a.C.
Cesto in rafia di tiglio quasi integro



Arbon-Bleiche (Svizzera)
(3384-3370 a.C.)
Sito per lacustre
Cesto di rafia di tiglio e rami
indeterminati.



È in un infuso di tiglio che Proust intinge la famosa madeleine...

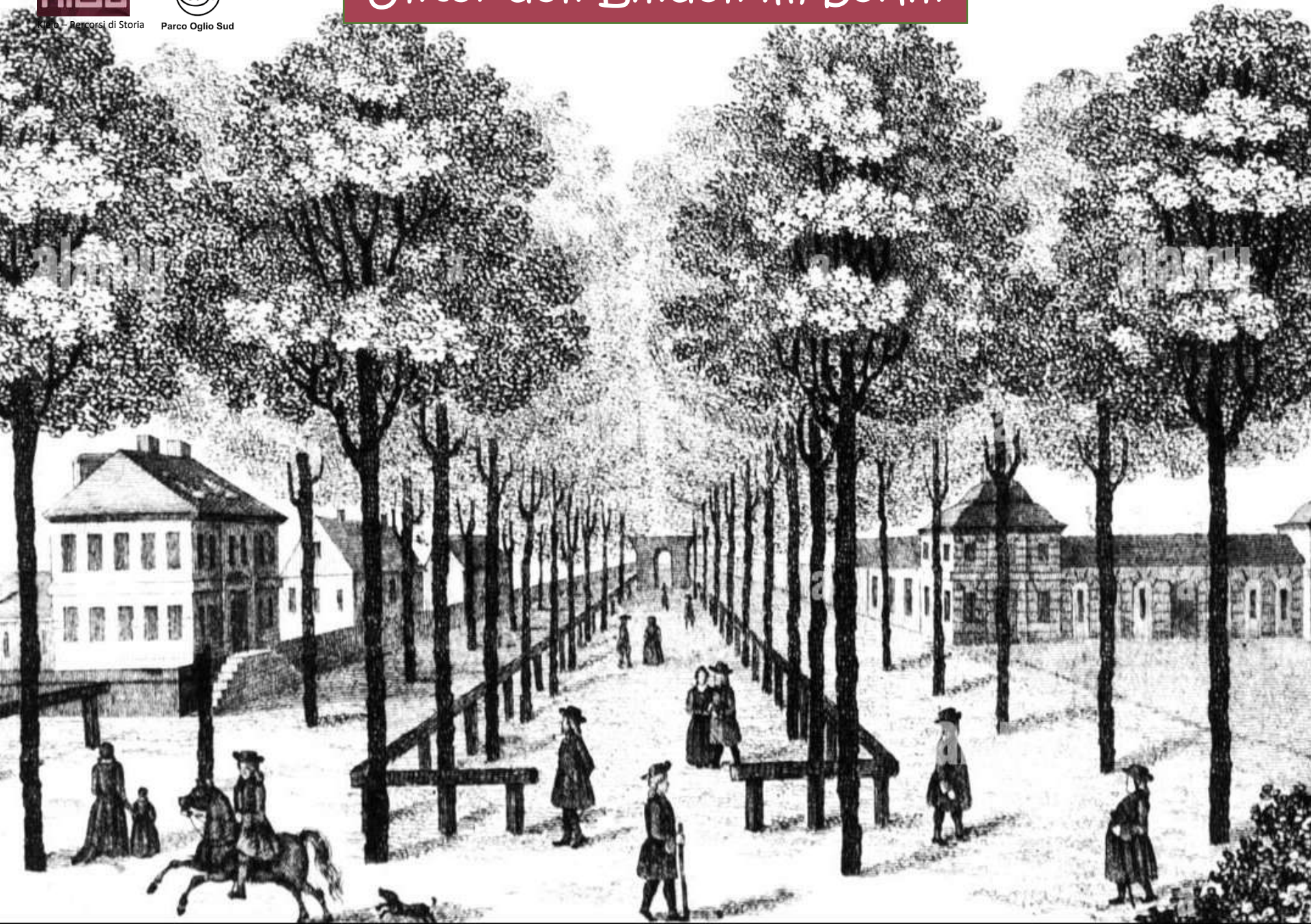
«E, all'improvviso, il ricordo mi è apparso. Quel sapore era lo stesso del pezzetto di madeleine che, la domenica mattina, a Combray (perché quel giorno non uscivo prima dell'ora della messa), quando andavo a darle il buongiorno nella sua camera, la zia Léonie mi offriva, dopo averlo immerso nel suo infuso di tè o di tiglio. L'aspetto della piccola madeleine non mi aveva ricordato nulla, prima che ne sentissi il sapore (...) quando di un passato lontano non resta più nulla, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, soli, più fragili ma più vividi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore rimangono ancora a lungo...



Durante il Medioevo, soprattutto in Germania sotto ai tigli venivano presi provvedimenti giudiziari come se l'albero fosse garanzia di verità e giustizia!

Judicium sub tilia

Unter den Linden im Berlin





Anche al Mu.Vi. Sentiamo il profumo inebriante della fioritura dei tigli che segna l'arrivo dell'estate

La Vasca votiva di Noceto (PR)



Si tratta di una struttura unica per l'intera Età del Bronzo europea: una grande vasca rettangolare contenente moltissimi oggetti in ceramica, legno e fibre vegetali riconducibili alla cultura terramaricola. La vasca era una grande struttura lignea rettangolare, con lati lunghi di 12 metri, corti di quasi 7 e profonda almeno 3, realizzata entro un'ampia cavità scavata nel terreno.



Le pareti erano rivestite di assi (lunghe 180 e larghe 40 cm) La dendrocronologia (conteggio degli anelli di crescita) rivela che le querce impiegate per le assi sono state abbattute tra 1440 e 1425 circa a.C.

Il Lucone di Polpenazze del Garda (BS)



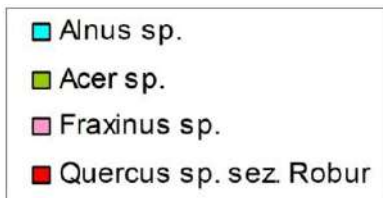
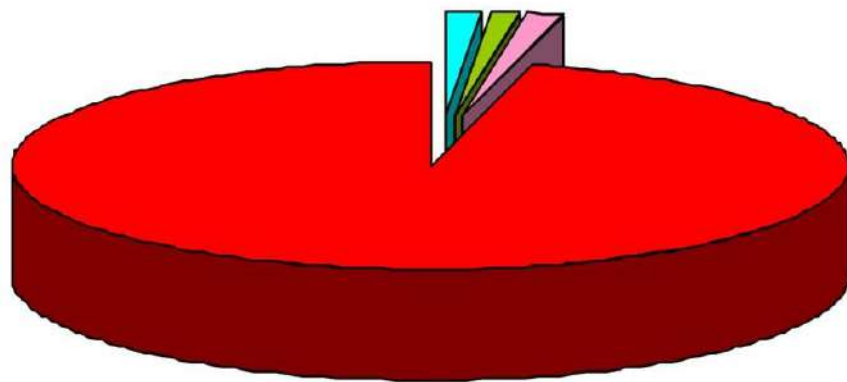
Il Lucone di Polpenazze del Garda (BS)



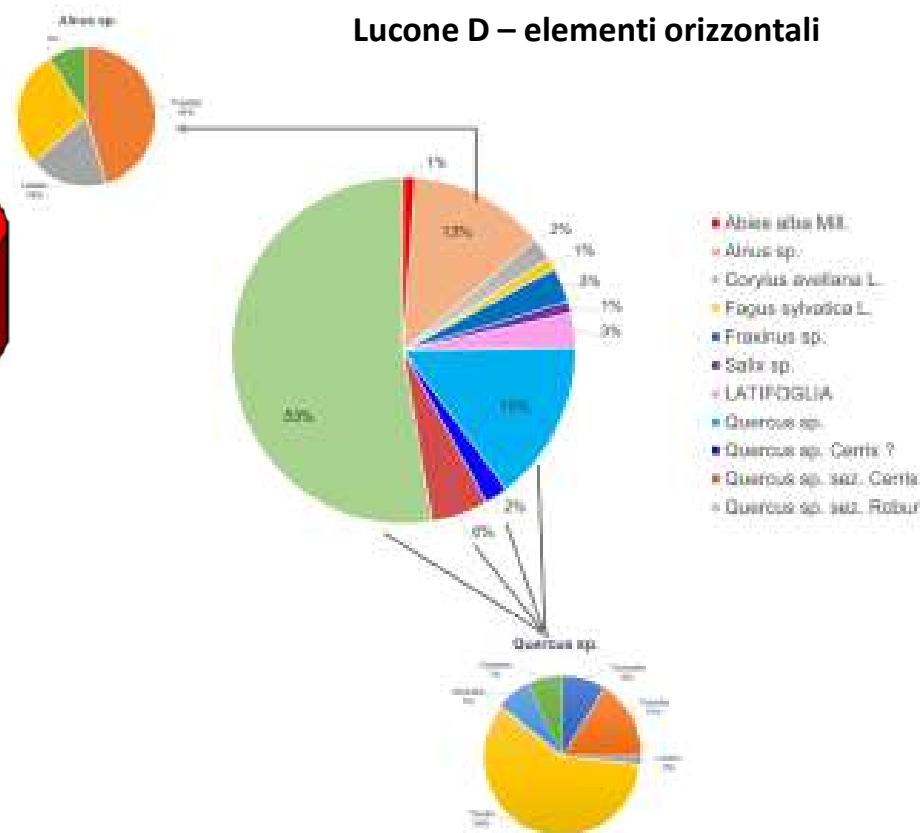
Analisi paleobotaniche: l'analisi del legno

Tutti gli elementi in legno trovati durante gli scavi sono stati campionati per l'analisi microscopica del legno. La ricerca ha rivelato che quasi tutti provengono da alberi decidui: l'80% è fatto di quercia (*Quercus* sp. sezione ROBUR e raramente *Quercus* sp. sezione *Cerris*); abbiamo anche ontano, frassino, faggio, nocciolo e acero. Solo una tavola è fatta di legno di conifere, cioè di abete bianco (*Abies alba* Mill.).

Lucone D – pali verticali

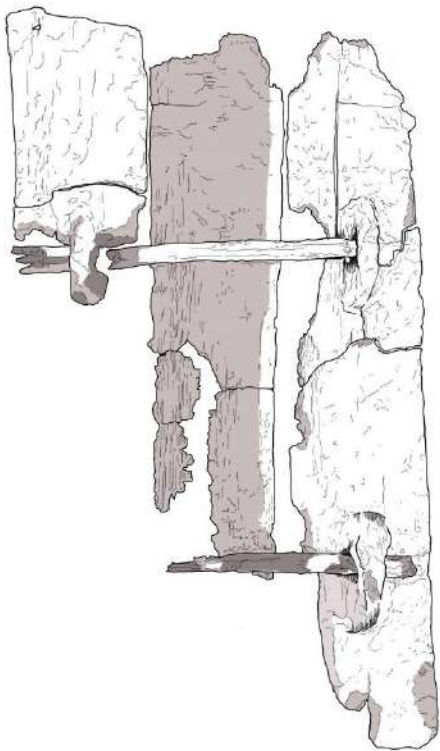


Lucone D – elementi orizzontali



Il Lucone di Polpenazze del Garda (BS): la porta

Le due tavole laterali sono risultate in ontano
La tavola centrale è di quercia
I due travetti trasversali sono in nocciolo
I cunei sono in quercia



La cosiddetta “porta de Lucone” è un manufatto in legno imbibito rinvenuto nel sito della palafitta, nella fase di incendio, attualmente interpretato come porta o elemento di copertura.



Anche una parte della meravigliosa Venezia, come sappiamo, poggia le sue fondamenta su pali (principalmente querce e ontani) che il fango della laguna ha preservato dalla decomposizione creando un ambiente anaerobico inadatto alla sopravvivenza dei microrganismi responsabili del degrado del legno.



LaCrime di ambra
Il mito di Fetonte e la
nascita dei pioppi

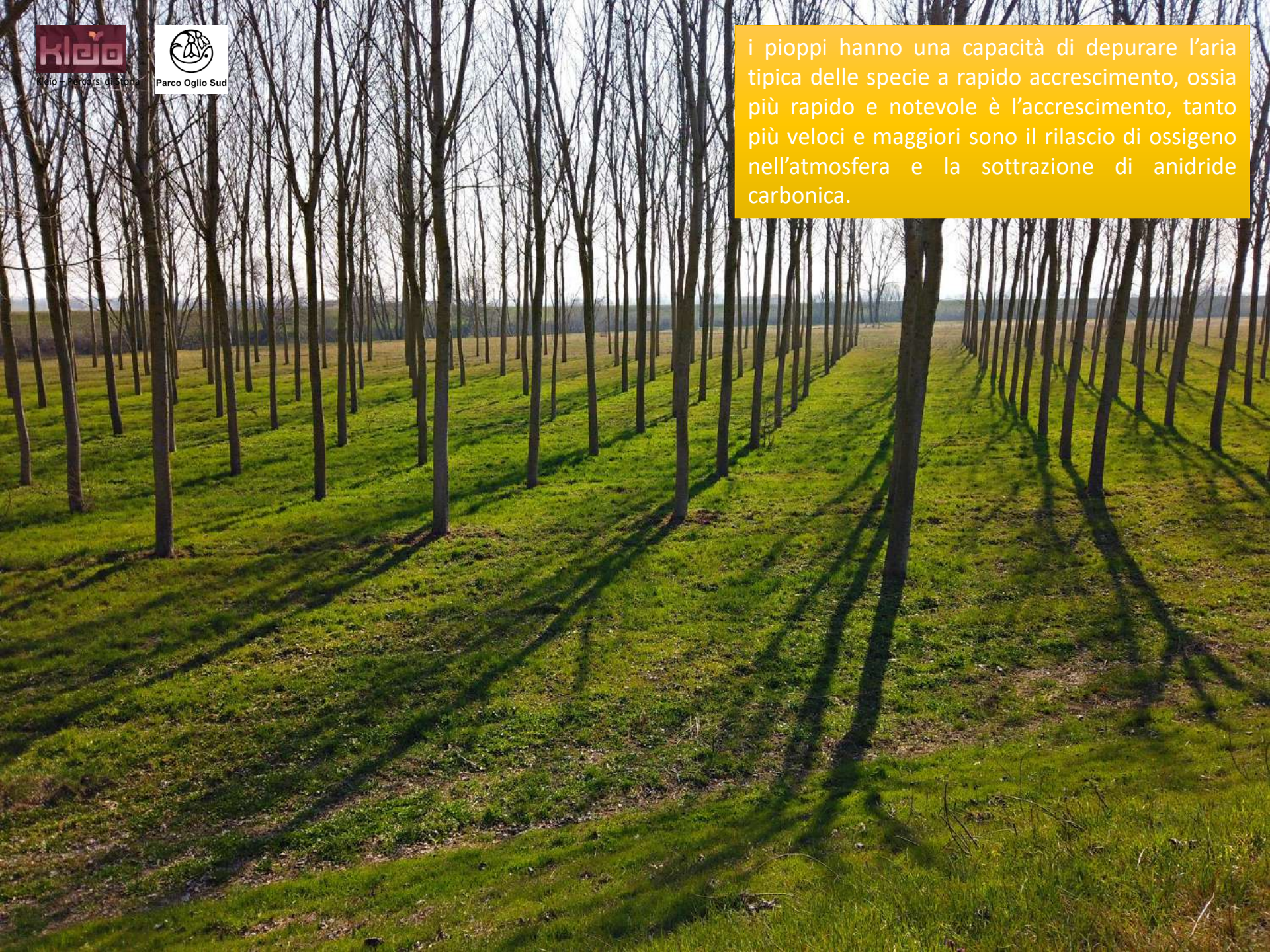




«Si racconta che un mattino Elio cedette alle insistenze del figlio che da tempo chiedeva di guidare il carro del Sole. Fetonte voleva dimostrare la sua bravura alle sorelle Climene e Prote. Ma non fu capace di controllare la forza dei bianchi cavalli che le sorelle avevano attaccato al carro del Sole e così si lasciò trascinare verso l'alto, e tutti gli uomini rabbrivirono per il freddo; poi si accostò alla terra così da seccare i campi. Zeus si incollerì e scagliò la sua folgore contro Fetonte che precipitò nel Po (l'antico Eridano). Climene e Prote furono tramutate in pioppi lungo le rive del grande fiume e le loro lacrime diventarono ambra»

M. Rigoni Stern, Arboreto salvatico

i pioppi hanno una capacità di depurare l'aria tipica delle specie a rapido accrescimento, ossia più rapido e notevole è l'accrescimento, tanto più veloci e maggiori sono il rilascio di ossigeno nell'atmosfera e la sottrazione di anidride carbonica.



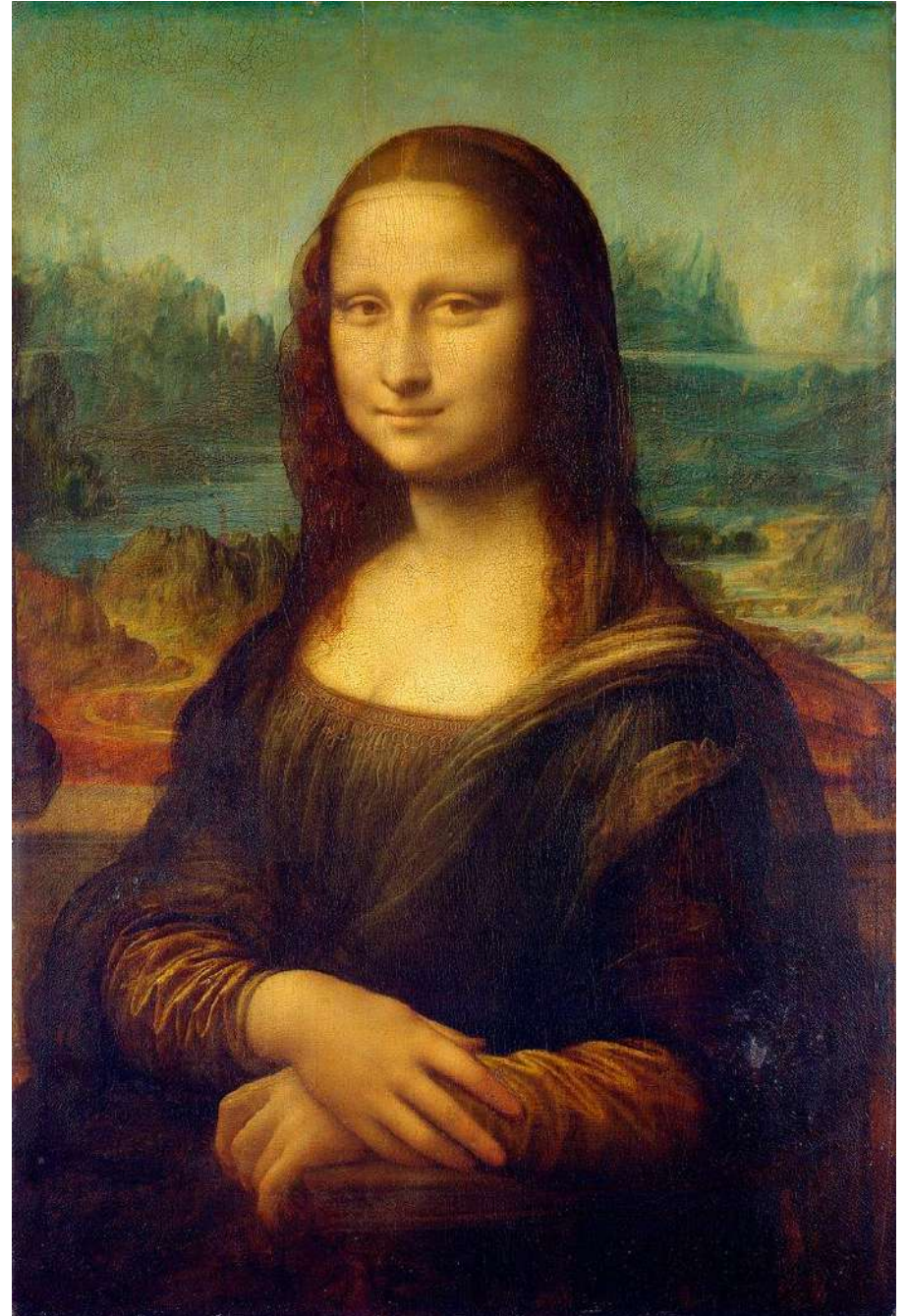


Il ritrovamento di uomini di Neanderthal nel sito de El Sidron nelle Asturie spagnole ha permesso di reperire, nella placca dentaria di uno degli individui tracce di corteccia di pioppo il soggetto in questione, giovane maschio, soffriva di un ascesso dentario al mascellare inferiore ed aveva inoltre una brutta infezione intestinale



Le 75 tavolette lignee da soffitto conservate presso il Museo Civico A. Parazzi di Viadana sono in legno di pioppo e abete

La Gioconda, nota anche come Monna Lisa, è un dipinto a olio su tavola di legno di pioppo realizzato da Leonardo da Vinci, dalle dimensioni di 77 cm d'altezza x 53 cm di base e 13 mm di spessore, databile al 1503-1504 circa e conservato nel Museo del Louvre di Parigi





Il noce albero divino,
albero di streghe,
simbolo della trinità...



Ambiente

FIUME



PALUDE



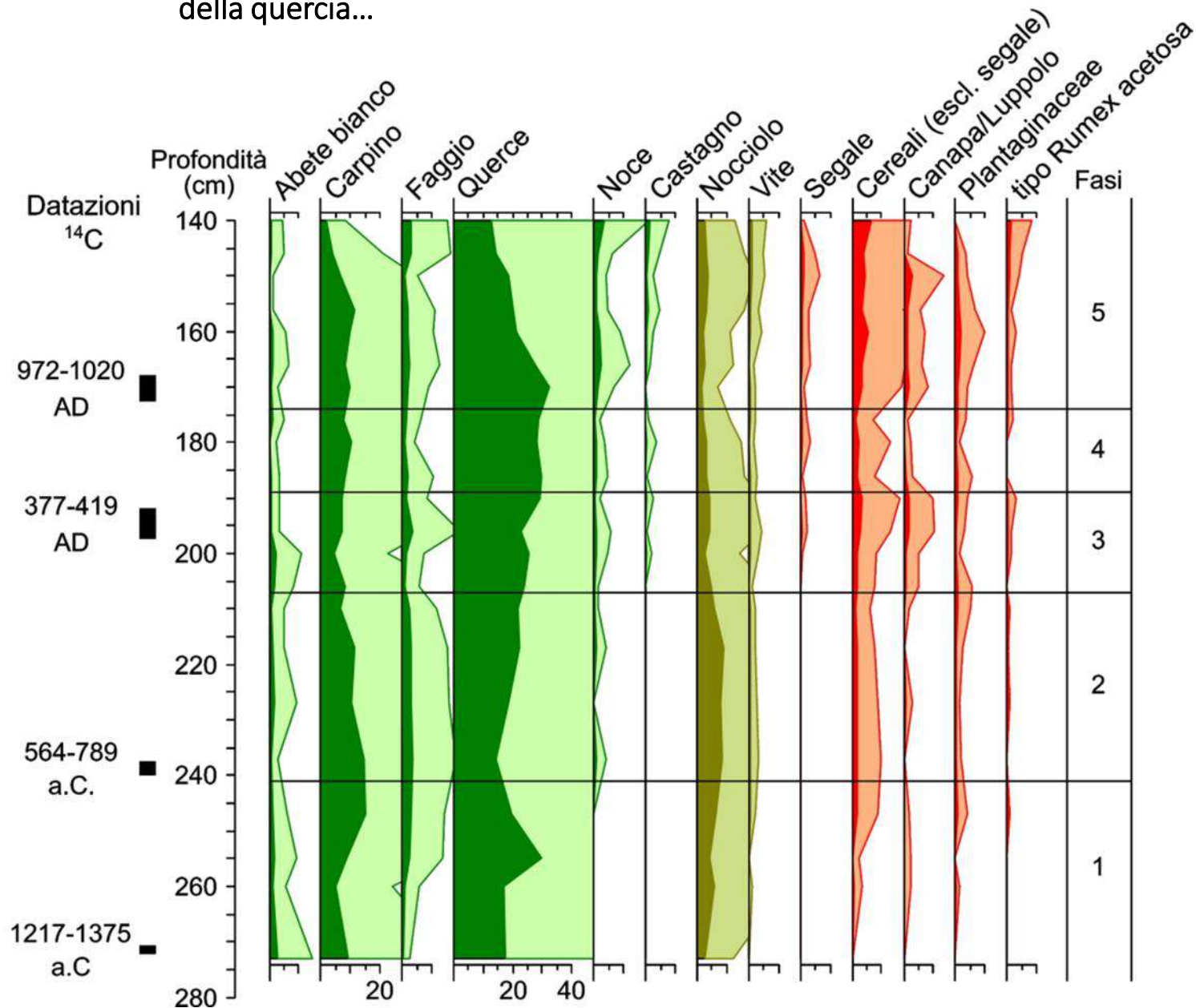
BOSCO



L'abitato etrusco del Forcello; sulle rive del Mincio circa 2500 anni fa (540 – 380 a.C.)
Un grande abitato di quasi 12 ettari con una forte vocazione commerciale

RISULTATI DEI CAROTAGGI OFF SITE: 5 fasi

Seconda fase età del Ferro: compare il noce, aumento dei cereali, aumento della quercia...







Tintura naturale della lana



Inchiostro



Liquore



Narra il mito che il dio Dioniso si recò in **Laconia** e venne ospitato dal re **Dione**.

Qui si innamorò di una delle tre figlie, **Caria**, che ricambiò il sentimento verso il dio dell'ebbrezza.

Le **sorelle di Caria**, Orfe e Lico, gelose di questo legame, iniziarono a spiare e fare pettegolezzi sul dio Dioniso che, preso dall'ira, dapprima le fece impazzire e successivamente le tramutò in rocce.

Ma Caria, venuta a sapere dell'accaduto, morì per il dolore.

Allora Dioniso, perdutamente innamorato della ragazza, decise di rendere eterno il suo ricordo, **trasformandola in un albero di noce**, che potesse produrre frutti fecondi.

In seguito, la dea **Artemide** fece visita al re e alla regina per raccontare loro l'accaduto.

I Laconi, riconoscenti verso la generosità della dea, eressero un **tempio** in suo onore e a ricordo della principessa Caria.

Tale tempio, intitolato ad **Artemide Cariatide**, era sorretto da grandi **statue scolpite in legno di noce**, modellate con sembianze femminili, che vennero chiamate "**Cariatidi**"

Il noce di Benevento: l'albero delle streghe

*Unguento, unguento
Portami al Noce di Benevento
Supra acqua et supra vento
Et supre ad omne malo tempo*

Anticamente si narrava che nella **notte di san Giovanni**, le **streghe** volassero a migliaia nel cielo, recandosi al gran **sabba** che si teneva in corrispondenza del **noce di Benevento**...

Nel **VII secolo**, il popolo longobardo che viveva a Benevento era solito celebrare inquietanti **riti pagani** sotto quella pianta di noce.

Il vescovo, che non vedeva di buon occhio la cosa, con il pretesto di proteggere i concittadini longobardi dall'imminente invasione bizantina, riuscì a far sradicare il vecchio albero di **noce**, promettendo alla popolazione la fuga degli invasori in cambio della rinuncia alle loro pratiche pagane. Ma l'albero ricrebbe più e più volte...

Nell'ultima
cena del
Ghirlandaio
(1486 Ca
Museo
Nazionale di
San Marco a
FI) compaiono
noci sulla
tavola...





Le noci
simboleggiano
la Trinità

Il gelso testimone dello sfortunato amore tra Piramo e Tisbe





Il gelso testimone dello sfortunato amore tra Piramo e Tisbe

Poco più che bambini Piramo e Tisbe si erano innamorati l'uno dell'altra ma l'idillio amoroso durò poco perché un servo, invidioso della loro felicità, riferì tutto ai loro genitori che impedirono ai due giovani amanti di potersi vedere.

Un giorno, però, la fanciulla scoprì una crepa sul muro che separava le due case e vi fece passare il capo della cintura, Piramo, ritornando da una passeggiata, se ne accorge e così i duetornarono a comunicare finché il richiamo dell'amore non li spinse a un incontro; fissarono perciò un appuntamento di notte su una tomba di famiglia dove si trovavano un gelso dai frutti bianchi dolcissimi e una fonte.

Al buio, col chiaro di luna, Tisbe arrivò per prima sul luogo ma, mentre attendeva l'amante, vide una leonessa con le fauci insanguinate, la giovane spaventata fuggì perdendo il velo che venne calpestato e macchiato dal feroce animale. Non appena Piramo arrivò sotto al gelso e vide il velo dell'amata sporco di sangue, scovolto dal dolore, decise di uccidersi invocando prima una preghiera agli dei: che i frutti del gelso conservassero il lutto e il ricordo della tragedia, ricevendo il colore che più si addice al dolore. Poi prese la spada e si trafisse, così i frutti dei gelsi, fino ad allora bianchi, divennero neri. Quando Tisbe ritornò, alla vista del corpo morto dell'amato, decise di raggiungerlo nella morte non prima di aver pregato i genitori di deporre i loro corpi in un'unica tomba.

Il gelso nero testimone dello sfortunato amore tra Piramo e Tisbe

Appartenente alla famiglia botanica delle Moraceae, dal latino mora = *ritardo*, per il tardivo risveglio primaverile rispetto agli altri alberi coltivati, quest'albero in base al colore dei suoi frutti è classificato in due specie: *Morus alba* Gelso bianco, *Morus nigra* Gelso nero.

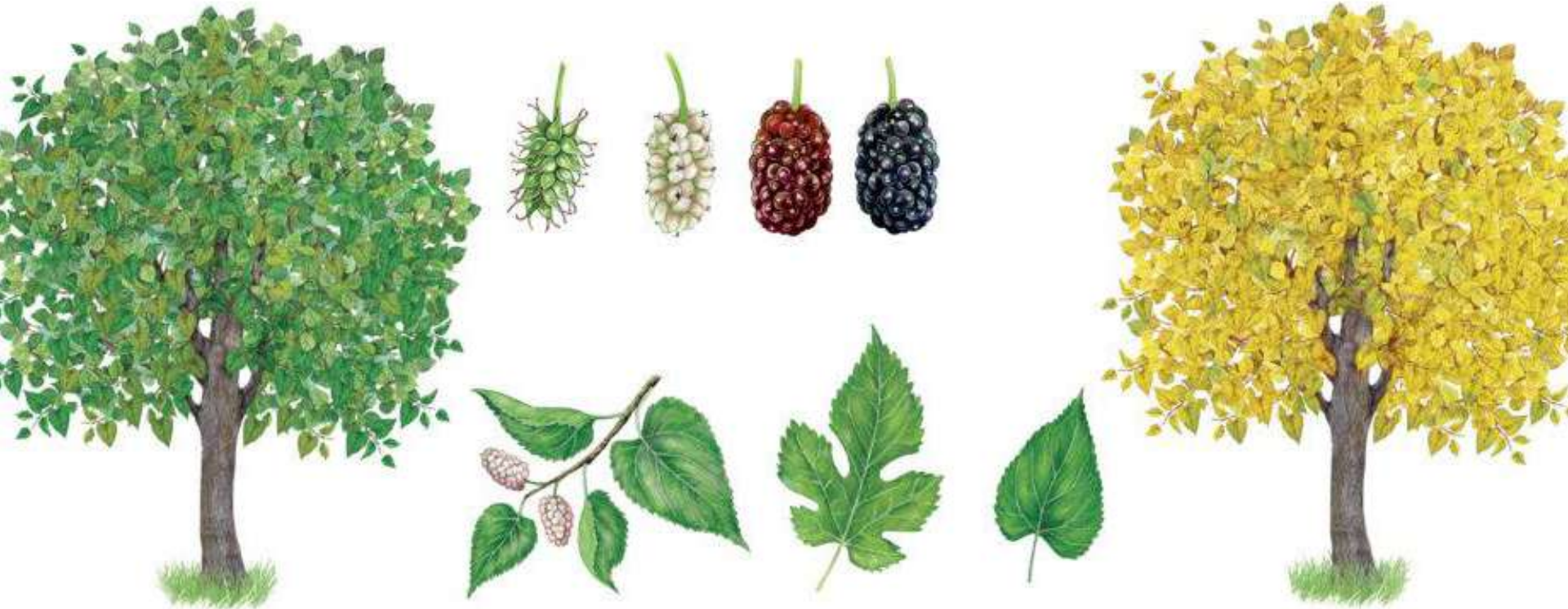
Sembra sia stato il Gelso nero (*Morus nigra*), proveniente dall'Asia, il primo ad essere adattato e coltivato per i suoi frutti, non solo a fini alimentari ma anche per scopi medicinali dai Greci e dai Romani.



Il gelso bianco

Ampio e affascinante albero da frutto, il Gelso bianco è originario di Cina settentrionale e Corea, e giunge in Europa solo nel Medioevo. In origine chiamato albero della seta (si credeva, erroneamente, che questa fosse prodotta direttamente dalla pianta), si diffuse rapidamente in quanto le foglie (caratterizzate da un forte polimorfismo) erano l'unico alimento dei bachi da seta.

**«Ha nome “gelso”, ed è l'albore le cui foglie mangiano gli vermini che fanno la seta»
così Marco Polo, ne Il Milione, presentava *Morus alba*.**





«...mi imbattei in alcuni alberi grandi e forse antichi che tra i rami portavano frutti che per la forma mi ricordavano i lamponi. Il mio istinto mi disse di mangiarli e subito mi piacquero per il loro dolce non stucchevole ma piuttosto acquoso. Ce n'erano di bianchi, di rosa, di rossi quasi viola e questi mi lasciavano il loro colore sulle dita e attorno alla bocca. Gli alpini del Garda mi dissero che erano «morari» e mi venne da pensare che forse erano stati impiantati al tempo della Repubblica di Venezia quando questa aveva il commercio mondiale della seta, dopo che un frate aveva portato dall'Estremo Oriente le uova del filugello dentro una canna di bambú che gli faceva da bastone. (Anche questo ce lo aveva raccontato la maestra Elisa). Ma stando a Procopio furono due monaci che nell'anno 551 portarono a Costantinopoli i primi bachi da seta...»



La bachicoltura e l'allevamento dei bachi da seta era tipico nella campagna cremonese. Si trattava di un'importante risorsa economica per il sostentamento delle famiglie contadine. I bachi venivano allevati in casa, al caldo, su apposite *arèle*, graticci formati con piccoli fasci di canne. Nei locali di abitazione, la famiglia contadina faceva spazio alle impalcature a vari piani in legno che sostenevano i graticci. I bozzoli erano raccolti nella filanda, stufati, essiccati in forno in modo che il calore uccidesse il baco per evitare il foramento del bozzolo con conseguente rottura della bava.





Ci narrano le fonti antiche che le donne romane utilizzassero il succo delle more di gelso come rossetto o per dare colore alle guance!



Ci sarebbero davvero moltissime
altre storie da raccontare e ancora
molti alberi di cui parlare...



Fillide, Acamante e i mandorli in fiore...



Un'antichissima leggenda greca, narra che l'albero di mandorlo nacque da una delle vicende amore più commoventi e sfortunate che ci sia stata tramandata: la storia tra Fillide e Acamante un eroe greco. Mentre viaggiava verso Troia, si fermò qualche giorno in Tracia dove conobbe la principessa Fillide e, non appena i loro sguardi si incrociarono, Cupido scoccò la sua freccia e fu subito amore. Ma il destino di Acamante era segnato dalla guerra di Troia: la principessa attese l'innamorato per dieci anni e, venuta a conoscenza della caduta di Troia, non vedendo alcuna nave all'orizzonte, immaginò che l'amato fosse morto e si lasciò morire di dolore.

La dea Atena, impietosita dalla struggente storia d'amore, tramutò Fillide in un mandorlo. Quando al giovane giunse la notizia, si recò nel luogo dove sorgeva l'albero e, colmo di amore e dolore, lo abbracciò. Fillide, in cambio di quell'abbraccio, fece spuntare piccoli fiori bianchi dai nudi rami. Ancora oggi, l'abbraccio fra i due innamorati è visibile all'inizio della primavera, quando i rami dei mandorli fioriscono, a testimoniare l'amore eterno dei due giovani.

Apollo e Dafne



Dopo aver ucciso il serpente Pitone, Apollo si sentì particolarmente fiero di sé, perciò si vantò della sua impresa con Cupido, dio dell'Amore, sorridendo del fatto che anche lui portasse arco e frecce, ed affermando che quelle non sembravano armi adatte a lui. Cupido indignato, decise allora di vendicarsi: colpì il dio con la freccia d'oro che faceva innamorare, e la ninfa, di cui sapeva che Apollo si sarebbe invaghito, con la freccia di piombo che faceva rifuggire l'amore, per dimostrare al dio di cosa fosse capace il suo arco. Apollo, non appena vide la ninfa chiamata Dafne, figlia del dio-fiume Peneo, se ne innamorò. Tuttavia, la fanciulla, essendo stata colpita dalla freccia di piombo di Cupido, quando vide il dio, cominciò a fuggire. Apollo iniziò allora ad inseguirla, elencandole i suoi poteri per convincerla a fermarsi, ma la ninfa continuò a correre, finché, ormai quasi sfinita, non giunse presso il fiume Peneo, e chiese al padre di aiutarla facendo dissolvere la sua forma. Dafne si trasformò così in albero d'alloro prima che il dio riuscisse ad averla, egli, tuttavia, decise di rendere questa pianta sempreverde e di considerarla a lui sacra: con questa avrebbe ornato la sua chioma, la cetra e la faretra; ed inoltre, d'alloro sarebbero stati incoronati in seguito i vincitori e i condottieri.

Le lacrime di Mirra...



Mirra, figlia di Cinira, re di Cipro, si innamorò del padre; grazie all'aiuto della vecchia nutrice, riuscì ad organizzare un incontro d'amore. Infatti, durante i festeggiamenti in onore di Cerere, la madre della ragazza aveva fatto un voto di castità; la nutrice, allora, propose a Cinira di accoppiarsi con una giovane vergine, la quale però non voleva farsi vedere. In questo modo Mirra riuscì ad unirsi per più volte col padre e a rimanere incinta. Una notte però, Cinira guardò l'amante e si accorse che si trattava della figlia: infuriatosi per l'inganno, cercò di uccidere Mirra inseguendola con una spada. La fanciulla, piangendo, chiese aiuto agli dei che la trasformarono in un albero da cui esce una resina chiamata appunto mirra. Dopo nove mesi dalla corteccia dell'albero nacque Adone, frutto di questo amore incestuoso.

Demetra, Ade e Persefone tra melagrane e papaveri



Il mito narra che Demetra, dea della terra e protettrice della natura e dei raccolti, ebbe una bellissima figlia di nome Persefone. Ade, il dio dei morti, si innamorò della fanciulla e la rapì, trascinandola con lui nel regno degli inferi .

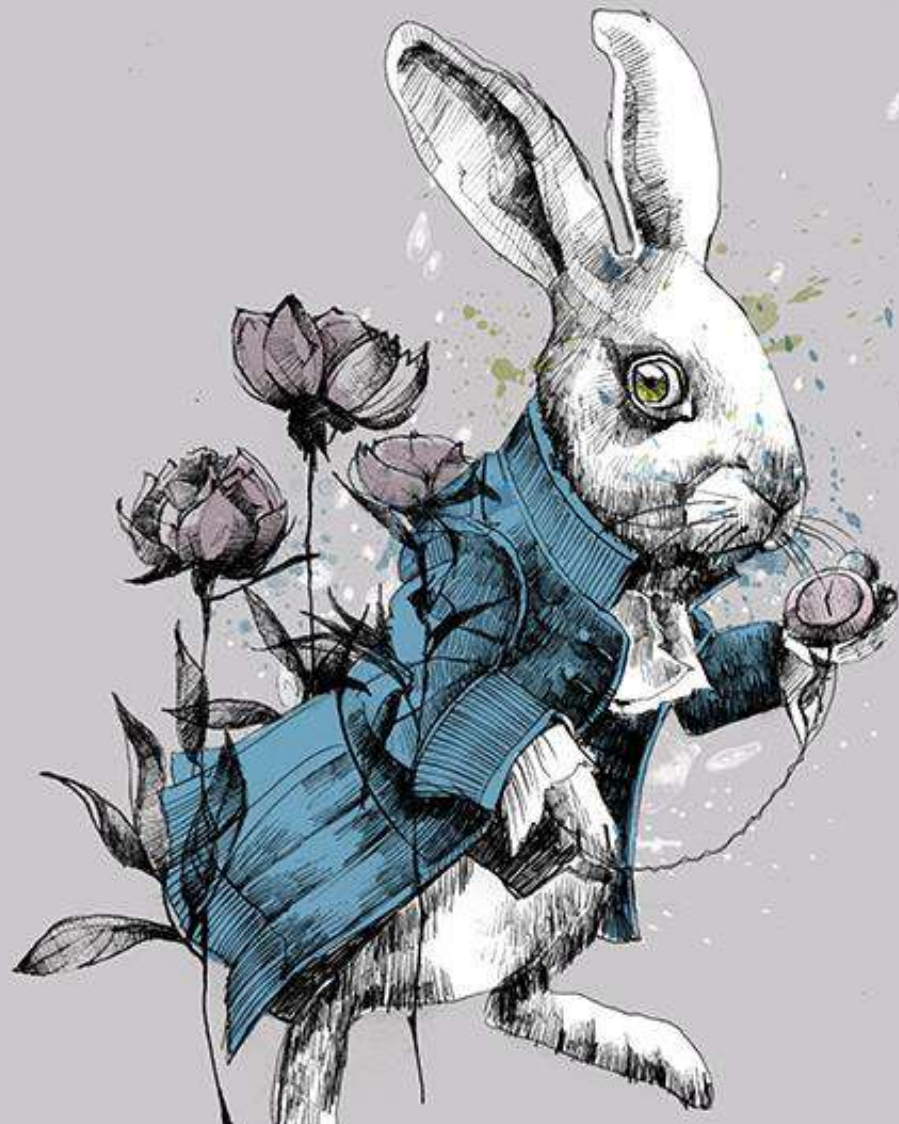
Demetra, allora, iniziò a cercare sua figlia ovunque e, in preda alla disperazione, smise di prendersi cura delle piante, tanto da provocare una grande carestia di fiori e di frutti sulla terra. Si narra che in questi giorni di estrema disperazione trovò parziale conforto utilizzando i semi dei papaveri che da allora fioriscono nei campi grano come segno di gratitudine da parte della dea.

La natura si era addormentata e gli uomini, intanto, soffrivano per la mancanza dei suoi doni.

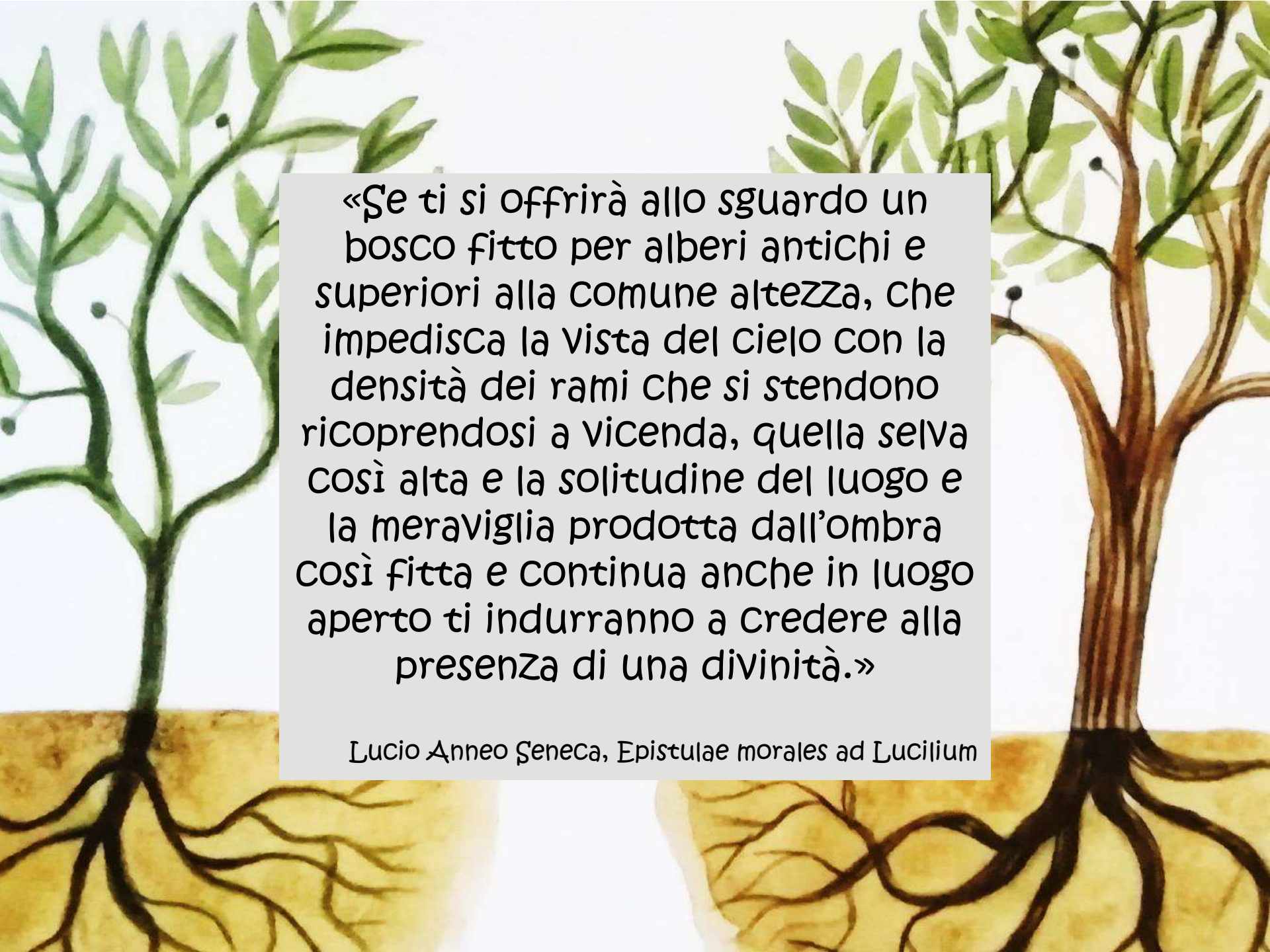
Zeus allora decise di intervenire e ordinò ad Ade di restituire Persefone a Demetra.

Ade acconsentì, ma prima di lasciarla andare le fece mangiare sei chicchi di melagrana, che costrinsero la ragazza a tornare da lui, nel regno dell'oltretomba, per sei mesi all'anno. Così gli antichi si spiegavano il ciclo delle stagioni: quando Persefone tornava sulla terra, Demetra felice risvegliava la natura, in primavera e in estate.

Al contrario, durante il suo rientro negli Inferi, la natura si riaddormentava e i terreni tornavano ad essere spogli e senza vita, come accade in autunno e in inverno.



Ma ora è tempo di mettersi al lavoro...

The image features two watercolor-style trees. The tree on the left is green with a slender trunk and sparse foliage. The tree on the right is brown with a thicker trunk and denser foliage. Both trees have visible root systems extending into a yellowish-brown ground layer at the bottom. A semi-transparent grey box is centered over the image, containing a quote in Italian.

«Se ti si offrirà allo sguardo un bosco fitto per alberi antichi e superiori alla comune altezza, che impedisca la vista del cielo con la densità dei rami che si stendono ricoprendosi a vicenda, quella selva così alta e la solitudine del luogo e la meraviglia prodotta dall'ombra così fitta e continua anche in luogo aperto ti indurranno a credere alla presenza di una divinità.»

Lucio Anneo Seneca, Epistulae morales ad Lucilium

Grazie per l'attenzione!





Parco Oglio Sud Kleio – Percorsi di Storia



Appendice:
l'attività laboratoriale suggerita

Effetto corteccia realizzato disegnando a matita su cartoncini tagliati in forma rettangolare la sagoma di uno o più tronchi. La sagoma di ogni tronco è stata poi bagnata con acqua e sul cartoncino bagnato è stato versato karkadè in polvere, camomilla, caffè, curcuma, paprika, zafferano, pepe nero, ecc.... Una sostanza diversa per ogni tronco!

Attendere almeno un'ora (se possibile anche due) prima di rimuovere la polverina

Occorrente:

- Fogli cartoncino bristol lisci o ruvidi (circa 200gr) tagliati in forma rettangolare per suggerire già l'andamento colonnare dei tronchi)
- Polveri che abbiano un buon potere colorante: caffè, curcuma, camomilla, zafferano, karkadè, pepe nero, ecc..
- Pennello piccolo
- Matita
- Acqua





Effetto corteccia della betulla realizzato con tempera scura per lo sfondo e tempera viola per il tronco. Isolare una parte del foglio proteggendola con scotch di carta e preparare lo sfondo scuro stendendo la tempera. Dopo circa un'ora togliere lo scotch di carta e procedere con l'effetto corteccia per il tronco con un colore a tempera leggermente differente (per esempio un po' più viola). Per ottenere l'effetto corteccia della betulla serviranno dei ritagli di cartone con cui trascinare il colore in modo irregolare dal profilo del tronco verso il centro. Una spugnetta vegetale in fibra di cocco (o una qualunque altra spugna) vi potrà aiutare ad omogeneizzare la texture del tronco

Occorrente:

- Fogli cartoncino bristol lisci o ruvidi (circa 200gr) tagliati in forma rettangolare per suggerire già l'andamento colonnare dei tronchi)
- Tempera nera, blu, viola
- Spugnetta con paglietta
- Acqua



Effetto corteccia realizzato con pennarelli carioca brush bagnati con acqua.

Disegnare uno o più tronchi e poi, con pennarelli di vari colori, realizzare semplici texture sul tronco degli alberi.

Intingere in acqua un pennello piuttosto piccolo e bagnare il pennarello; con poca acqua si potrà intravedere la texture fatta precedentemente, con molta acqua si otterrà un effetto simile all'acquerello. Posso decidere quali zone bagnare e quali no.

Occorrente:

- Fogli cartoncino bristol lisci o ruvidi (circa 200gr) tagliati in forma rettangolare per suggerire già l'andamento colonnare dei tronchi)
- Pennarelli carioca brush
- Matita
- Pennello piccolo
- Acqua

Alcuni esempi...

